

sibilità prognostiche offerte dalla moderna vulcanologia. Le deformazioni dell'edificio vulcanico, l'energia rilasciata nell'eruzione e tutta una serie di altri parametri consentono infatti di valutare l'entità dell'episodio e la quantità di energia che ancora può liberarsi.

Il modello — una serie di equazioni matematiche gestite dal computer — si può però costruire solo su un congruo numero di dati sperimentali. Proprio questi dati fanno difetto. Il fumigante laboratorio naturale che i geologi della Royal Society e i francesi guidati da Tazieff vengono a visitare con interesse, è trascurato dagli italiani. «L'anno scorso», dice Villari, «abbiamo inaugurato il nuovo Osservatorio vulcanologico, punto focale di una attività continuativa di osservazione e rilevamento che si muove nel senso auspicato. Ma subito dopo l'inaugurazione abbiamo dovuto chiuderlo per mancanza di fondi. Ora è là sulla montagna a far niente, anzi a deteriorarsi». L'osservatorio è costato 1,3 miliardi, occorrerebbe un altro miliardo per le attrezzature e un centinaio di milioni l'anno per la gestione, ma il Consiglio nazionale delle ricerche non ha soldi. Così "il vecchio maestro", come Villari chiama il vulcano, rimane muto per i suoi discepoli.

La domanda di azione che sale dalla gente in occasione di eventi eruttivi come quello in corso viene soddisfatta in altro modo: con la dinamite, appunto, che dovrà aprire una breccia nel fiume di fuoco e deviare il fluido incandescente su campi di lava collaterali, dove il magma potrà raffreddarsi e rallentare. Alcuni considerano l'intervento innaturale, una specie di violenza ai danni del "vecchio zio vulcano", con cui in fondo i catanesi hanno sempre convissuto in un rapporto difficile, sì, ma non privo di affetto.

Nella sagrestia della cattedrale di Catania c'è un grande quadro che rappresenta l'eruzione del 1669, la più rovinosa dell'epoca moderna. Si vede la lava che penetra in città, oblitera i palazzi, lambisce in un sulfureo abbraccio il Castel-

lo Ursino, che allora era in riva al mare e oggi sta all'asciutto, sorpassato dalla solida marea che ha allontanato la costa. Dopo l'eruzione, fu il terremoto del 1693 a dare il colpo di grazia a Catania. Eppure la città è risorta, ha ripreso il suo difficile ménage con la Montagna. Perché, allora, intervenire? I fautori del "botto" rispondono che l'esperimento, compiuto ora in condizioni di relativa tranquillità (la portata media del fiume di lava è di 10 metri cubi al secondo), potrà tornare utile nei casi di emergenza vera che dovessero presentarsi in futuro.

Il piccolo aereo sobbalza nell'aria perturbata dal calore del vulcano. «Vede», indica verso il basso il dottor Lanzafame, «il torrente di lava è costituito da un alveo solido, più freddo, entro il quale scorre veloce il serpente di magma rimasto incandescente: è su questo filone che vogliamo intervenire». Intorno, camuffati dalla vegetazione, ci sono i cerchi di vec-



La lava avanza sulla strada di Nicolosi. Nella pagina accanto: prelievo di lava per fabbricare souvenirs. In basso: un sacerdote invoca la Madonna del Ritorno.

chi crateri e di caldere smesse dal vulcano, cicatrici lasciate lì ad avvertire che il Grande Foruncolo, se vuole, può cominciare a spurgare anche molto più in basso dell'attuale colata, nella fascia dove più denso è l'insediamento umano: sono, quei crateri, un segnale di stop che nessuno rispetta.

GIOVANNI MARIA PACE

Ha ragione la lava

di ANTONIO CEDERNA

Catania. Sull'Etna, l'opera delle ruspe e i costosi progetti dinamitardi per deviare il corso della lava sono una clamorosa manifestazione di arroganza umana contro l'ambiente naturale: l'ambiziosa impresa di scienziati e politici per passare alla storia con un'operazione di "ingegneria vulcanologica" mai prima tentata. Ancora una volta, nelle cronache giornalistiche e televisive si sono sentite le trite invettive contro la brutalità della natura, contro la "montagna infernale", addirittura definita "mostro": come se compito di un vulcano non fosse proprio quello di eruttare lava, e compito dell'uomo non fosse quello di stare alla larga il più possibile, per previdenza e rispetto, dalle zone del sicuro e prevedibile rischio. Cosa è successo invece negli ultimi decenni? E' successo che le pendici dell'Etna (la colonna del cielo, come lo chiamava Pindaro) sono state prese d'assalto dai diciannove Comuni che se ne spartiscono il territorio, in nome di uno sfruttamento di rapina fatto di orivattizzazione, cementificazione e asfaltatura: per culminare nell'ultimo sfregio, cioè la meccanizzazione delle quote più alte con funivie varie.

«Ben venga la speculazione se questo serve al mio paese», usavano dire i sindaci; e chi si batteva per la salvaguardia di quell'ambiente straordinario veniva deriso, preso a male parole, minacciato, considerato un nemico pubblico; e il risultato è oggi la selvaggia urbanizzazione del versante meridionale, quella che viene chiamata "villettizzazione", equivalente montano della "rapallizzazione" costiera.

Una decina di anni fa si era calcolato (poi nessuno ha rifatto i conti) che su questo versante i posti letto di seconde case erano circa 60 mila (2.800 villette solo in Comune di Adrano), in massima parte frutto del più sfacciato abu-

»

sivismo: una piaga ormai generale, contro la quale la Regione non sa trovare altro rimedio che le ripetute sanatorie.

E' questa eruzione edilizia il vero mostro contro cui bisogna combattere. Sommergendo villette, piazzali carnevaleschi, chalets, ristoranti, baracche di souvenirs, stazioni di funivie eccetera, l'Etna compie semplicemente un atto di giustizia riparatrice. L'annunciata operazione-bombe aggiunge nuova violenza alla violenza urbanistica: e costerà sette miliardi, il che vuol dire che la difesa degli interessi dei mercanti di terreno e dei costruttori abusivi viene posta a carico dell'intera collettività.

Esattamente due anni fa, maggio 1981, la Regione Sicilia ha varato una legge per la creazione di par-



La lava distrugge una casa sulle falde dell'Etna.

chi e riserve naturali, e le norme di salvaguardia per l'Etna sono entrate immediatamente in vigore: un "comitato di proposta" composto dai rappresentanti dei Comuni (sabotatori compresi) sta adesso predisponendo il piano di quello che sarà il parco dell'Etna. In questi due anni però le cose sono continuate come prima. Ben 128 sono gli illeciti edilizi finora accertati nelle zone coperte dalla salvaguardia: continua la costruzione di strade utili solo a future lottizzazioni, continua la discarica incontrollata dei rifiuti solidi, continua la nefasta attività delle cave. Lunapark sciistico, suburbio di villette, ragnatela di asfalto, pattumiera e polvere di lava: questo sarebbe il destino del vulcano, nei voti di demagoghi e affaristi. E già viene agitato il solito "ricatto occupazionale": quando invece l'esempio del vasto mondo insegna che solo la tutela della natura è garanzia di posti di lavoro e di benessere duraturo per le popolazioni locali. Giù dunque le mani dall'Etna.

ANTONIO CEDERNA